

La Repubblica 18 Aprile 2024

## **Voto di scambio e mafia in Sicilia sospeso vicegovernatore leghista**

CATANIA — «Io risolvo problemi», diceva Luca Sammartino, uno dei ras del voto in Sicilia. «Tu devi dormire sonni tranquilli», ripeteva a un farmacista che gli aveva promesso tante preferenze alle Europee 2019 per la “sua” candidata: Caterina Chinnici, la figlia del giudice ucciso dalla mafia. In cambio, il politico offriva un gran favore, l’azzeramento della concorrenza, col taglio di alcune farmacie in provincia di Catania. Le intercettazioni dei carabinieri, disposte dalla procura etnea, svelano cosa c’era dietro la grande ascesa dell’ex esponente del Pd diventato l’uomo forte della Lega in Sicilia, tanto da ricoprire attualmente non solo la carica di deputato regionale, ma anche quelle di assessore all’Agricoltura e di vice presidente della giunta Schifani. Adesso, Luca Sammartino è sospeso da tutti gli incarichi, per un anno (i pm lo volevano ai domiciliari). Così ha deciso la gip di Catania Carla Aurora Valenti nell’ambito di un’inchiesta che riguarda anche un patto elettorale politico mafioso stipulato dal sindaco di Tremestieri Etneo, Santi Rando, fedelissimo di Sammartino, con esponenti del clan Santapaola, il primo cittadino (un poliziotto in aspettativa) ora è in carcere.

### **Le accuse**

Al vice presidente della Regione vengono contestate due ipotesi di corruzione. La prima accusa è nella storia del farmacista. «Sto dando una mano a Caterina Chinnici», sussurrava Sammartino. «Bisogna dare un messaggio — diceva — perché ormai c’è un degrado culturale infinito». E aggiungeva con tono convinto: «Caterina Chinnici è la Sicilia che non abbassa la testa, perché ormai siamo diventati terra per i leghisti, che ci devono venire a raccontare a noi siciliani come funziona il mondo». Parole drammatiche, perché il metodo di raccolta del voto era tutt’altro che pulito e perché poi, tre anni dopo quel dialogo, Sammartino è passato alla Lega. «Tu devi dormire sonni tranquilli», ribadiva ancora al farmacista. E, intanto, faceva pressioni sui funzionari dell’assessorato regionale alla Salute e sull’Asp per far saltare una delle sette farmacie nel territorio di Tremestieri. Un’operazione delicata, ma fondamentale per Sammartino e i suoi: il farmacista al centro di questa storia è Mario Ronsisvalle, da sempre all’opposizione del sindaco Rando. Con l’operazione farmacie, fu così azzerata anche l’opposizione in Comune. All’insaputa di Caterina Chinnici, dicono i magistrati.

### **Il pentito**

Le undici misure cautelari (sei arresti e sei sospensioni fra politici locali, funzionari e imprenditori), eseguite dai carabinieri del nucleo Investigativo di Catania, raccontano di un’infiltrazione pesante del clan Santapaola a Tremestieri. Uno degli ultimi pentiti, Silvio Corra, un tempo uomo di fiducia del boss Francesco Santapaola ha messo a verbale: «In una riunione fra politici locali e mafiosi, nel 2015, c’erano il futuro sindaco, poi un altro soggetto che è cognato di Vito Romeo (un affiliato al clan — ndr), si chiama Pietro Alfio Cosentino, e un’altra persona di cui non so il nome». I

magistrati gli hanno fatto vedere la foto di Sammartino, il pentito non ha avuto dubbi: «È lui». Intanto, nelle intercettazioni, sviluppate fra il 2019 e il 2021, l'esponente politico è stato ascoltato più volte a colloquio con Cosentino, diventato consigliere comunale. Sammartino avrebbe promesso l'assunzione dei suoi due figli, e lui soddisfatto diceva di avere raccolto 750 voti per Caterina Chinnici: «Salirà a bomba». Anche lui non sospettava di essere intercettato.

### **Le talpe**

In realtà, Sammartino era ossessionato dalle inchieste della magistratura e dalle intercettazioni. Per questa ragione aveva reclutato due insospettabili talpe (ecco l'altra accusa di corruzione): Antonino Battiato, un appuntato dei carabinieri in servizio alla sezione di polizia giudiziaria della procura di Catania, e Antonino Cunsolo, maresciallo in pensione che aveva lavorato nella stesso ufficio. Uno faceva bonifiche nella segreteria politica di Sammartino, a Catania, avrebbe operato almeno tre volte fra il 25 settembre 2019 e il 23 luglio 2020, intascando del denaro in cambio, per certo 400 euro. L'altro, anche se non era più in servizio al palazzo di giustizia, sarebbe riuscito comunque ad avere notizie sulle indagini in corso. Per fortuna, però, le due talpe hanno fallito. La cimice piazzata dai carabinieri nella segreteria politica non è saltata fuori. E anche questa indagine è rimasta segreta.

**Salvo Palazzolo**